

MIGNANO, 7 DICEMBRE 2002

## *Il Calendario Associativo del 2003*

# La donna nella Guerra di Liberazione

## La presentazione di Massimo Coltrinari

**R**ingrazio il Sindaco prof. Giacomo De Luca che ci ha dato la possibilità di illustrare il significato del linguaggio che il Calendario associativo del 2003 si propone di divulgare, soprattutto fra le nuove generazioni. Parlavo poco fa con i professori che hanno testè preso la parola e spiegavo che il calendario oggi presentato si ispira alla tradizione reggimentale dell'Esercito Italiano di affidare, appunto al calendario annuale, un particolare evento o significato della vita del reggimento, in questo caso della vita associativa. Noi ci siamo inseriti in questo solco tradizionale ed abbiamo dato vita a questa iniziativa: nel 2001 abbiamo scelto il tema del Valore, ed abbiamo pubblicato l'elenco completo delle Medaglie d'Oro della Guerra di Liberazione, nel 2002 abbiamo voluto dedicarlo alle Uniformi con le quali si è combattuto, sottolineando il fatto che se si ha un dovere da compiere o un compito da assolvere quando ci sono in discussione i valori patrii, non si guarda per il sottile: infatti quel calendario sottolinea questo aspetto, dato il basso profilo uniformologico del periodo. Nel 2003 siamo andati a scegliere, accettando una idea della professoressa Anna Maria Alessandrelli, il tema della donna e del suo rapporto con la guerra di liberazione, con i nuovi valori per cui si stava combattendo, e il riverbero che essi, a guerra conclusa, hanno avuto ed hanno nel tessuto della nostra società.

Il gen. Poli così ha scritto nella presentazione del Calendario del 2003:

*“Siamo al terzo calendario che l'Associazione realizza al fine, co-*



Il dott. Massimo Coltrinari, il Sindaco prof. De Luca, l'on.le Landolfi.

*me scrivemmo lo scorso anno, compendiare in un semplice messaggio un aspetto, un particolare del nostro essere stati e del nostro retaggio. Quest'anno il tema scelto è impegnativo e nello stesso tempo significativo, pregno di tantissime sfaccettature: la Donna e la Guerra di Liberazione.*

*È indubbio che gli anni che ci videro protagonisti in armi per una Italia nuova e diversa incisero nella nostra società in modo profondo e duraturo: non solo nelle istituzioni, nella politica nella economia, ma anche nel costume e nella vita di relazione. Incisero anche nei rapporti tra il mondo maschile e quello femminile in modo tale che si aprì una nuova pagina per la nostra Nazione. La donna si impegnò a combattere per una Italia diversa, ed entro nelle fila della resistenza come partigiana combattente in modi diversi; fu coinvolta nella tragedia della deportazione e, superando una antica tradizione, entrò anche a far parte delle Forze Armate con*

*un Corpo, quello Ausiliario Femminile (C.A.F.) che ci accompagnò in tutta la guerra di Liberazione. In quei anni si iniziò a superare la quadrimonia infermiera, crocerossina, vivandiera, prostituta, per arrivare ad accettare, in un ordine gerarchico di uomini armati, anche la donna, accantonando lo stereotipo che armi e guerra di per sé sono contrari alla femminilità. Gettato questo seme, a guerra vinta iniziò quel processo di non distinzione tra uomo e donna che, ancor oggi in essere, fu uno dei principali frutti, per la nostra società, di una guerra che, iniziata come di conquista e di imperio, si concluse, fra lutti e rovine, con la conquista della democrazia, della libertà e della pace.*

Il Messaggio che il Calendario vuole portare è racchiuso nel seguente concetto:

*La Guerra di Liberazione iniziò un processo di cambiamento e revisione del ruolo della donna nella nostra società. Un processo ancora oggi in corso ma che è dal 1943, ir-*

reversibile, per i contenuti e gli obiettivi conseguiti e da conseguire. La partecipazione della donna negli avvenimenti bellici che vanno dal settembre 1943 all'aprile 1945 diede titolo alle donne di rivendicare diritti e nuovi doveri che segnarono una profonda svolta nei rapporti e intrecci tra il maschile e il femminile. Si conquistò, innanzi tutto il voto che significa il diritto di cittadinanza, ed ebbe fine la distinzione pubblico-privato, con l'universo femminile relegato per lo più nella casa ed addetto ai servizi di cura nella separazione rigida dei ruoli dei due sessi. Ancorché sulla carta all'indomani della fine della guerra di Liberazione fu affermata, come prodotto conseguente di essa, l'uguaglianza nei diritti nel lavoro e nella famiglia, che, attraverso il cambio Istituzionale, furono raccolti nella Carta Costituzionale, che ancor oggi rappresenta il frutto più maturo e generale della Guerra di Liberazione.

Qualche critica è già pervenuta per via della fotografia di una nota attrice degli anni quaranta, che, per i noti trascorsi, non doveva essere inserita nel linguaggio iconografico in quanto ciò "depone male". Si è voluto con questa foto sottolineare l'approccio che il fascismo aveva con il mondo femminile, in cui la donna, più che tale, era oggetto, e non soggetto ovvero:

*"Durante il ventennio la donna accettò o sembrò accettare la parte delle suddite soddisfatte o rassegnate, retaggio non contestato delle generazioni precedenti. Nella sostanza la donna era relegata in casa, custode del focolare, addetta alla procreazione delle future e generazioni di soldati, sempre in sottordine rispetto al maschio e sempre in paragone, svalutativo con esso.*

La guerra sconvolse tutto questo, ed attraverso tragedie, sacrifici e lutti, oltre che danni morali e materiali, costrinse tutti a rivedere le proprie concezioni.

L'impegno per cambiare lo stato delle cose è sottolineato dalle donne che in guerra hanno mostrato un valore che è stato premiato con la massima onorificenza.

Il Calendario riporta il nome di queste donne, sorte a simbolo dei tempi nuovi.

IRMA BANDIERA, fucilata; LIVIA BIANCHI, fucilata; INES BEDESCHI, vivente; CARLA CAPPONI; CECILIA DEGANUTTI, fucilata; GABRIELLA DEGLI ESPOSITI IN REVERBERI, uccisa; PAOLA DEL DIN, vivente; ANNA MARIA ENRIQUEZ, fucilata; MARIA ASSUNTA LORENZONI (TINA) uccisa; IRMA MARCHIANI, fucilata; ANCILLA MARGHETTO, morta sotto tortura; NORMA PATRELLI PARENTI, uccisa; RITA ROSSANI, caduta in combattimento; MODESTA ROSSI IN POLLETTI, fucilata insieme al figlioletto di un anno; VIRGINIA TONELLI, bruciata viva, VERA VASSALLE, IRIS VERSARI.

Si è voluto sottolineare il concetto che con la Guerra di Liberazione si è aperto un processo all'interno della nostra società che è irreversibile.

*Prima della Guerra di Liberazione le donne non hanno avuto mai il diritto-dovere di difendere la patria in armi. Con gli eventi del 1943-1945 la donna ha avuto la possibilità di scegliere, di misurarsi con questa scelta e quindi prendere le armi, senza cartolina precetto, per combattere una guerra che avrebbe portato libertà e democrazia paritaria. Una scelta ardua, che scardina i tradizionali ruoli femminili e pone le donne alla pari con i loro compagni uomini. Questa scelta, in un quadro storico, ha un valore simbolico: afferma la volontà di essere cittadine, di partecipare a pieno titolo alla difesa della patria comune. L'uso delle armi, in quei mesi, è inteso come desiderio di partecipazione totale di vivere fino in fondo e nelle condizioni più estreme la scelta di difendere la patria calpestata e di cacciare l'invasore o l'occupante. L'uso delle armi, nella pratica, si ha nelle formazioni partigiane. Il partigiano impara a vedere le donne combattenti che fanno i turni di guardia come loro, che smontano e ripuliscono le*

*armi, che sottostanno alla stessa disciplina e che partecipano, senza alcuna speciale tutela, agli assalti, agli scontri armati; pur tuttavia non smettono di considerare come donne le loro compagne d'armi. Si forma, nella vita partigiana, un'etica molto rigida ed austera. Di fronte alle ragazze partigiane il sesso, nel senso di attività sessuale, è rimosso severamente, testa uno di quei problemi "maschili" che a quel tempo le "ragazze serie" ignoravano, o meglio fanno finta da ignorare, anche nella vita partigiana. Nascono ovviamente simpatie e amori: la morale partigiana è rigida e conformista le compagne partigiane si rispettano, e se si amano, si portano se non di fronte al Sindaco, se non di fronte al prete. Nonostante questo, finiti i tempi eccezionali, era poi difficile persuadere gli altri di tanto rigore, e intorno alle partigiane che hanno vissuto in mezzo agli uomini o hanno avuto con loro rapporti continui aleggerà sempre un'atmosfera di sospetto.*

*Le donne che vanno in formazione sono poche, ma è un seme gettato. Con questa scelta si dimostra di essere diversi ma uguali. Ed è questa la grande conquista della Guerra di Liberazione.*

Il Calendario si chiude con cenni al Corpo Ausiliario Femminile (CAF), primo corpo femminile dell'Esercito Italiano, ed al S.A.F., il Servizio Ausiliario Femminile creato dalla RSI, entrambi non destinati all'impiego in combattimento, né all'uso delle armi, ma sostanzialmente come una attività logistica di sostegno.

Il Calendario è stato realizzato su una idea progettuale, come già detto, della professoressa Anna Maria Alessandrelli che, essendo impegnata nel mondo della scuola ha dato anche particolari consigli pedagogici su come finalizzare il messaggio per i giovani di oggi, da Alberto Marenga, Agostina Brugiavini e da tutta la Redazione del "Il Risorgimento d'Italia". A tutti, soprattutto ai ragazzi che in vario modo hanno collaborato all'iniziativa, va per questa realizzazione il mio sincero ringraziamento.